



i partiti, non la legge elettorale»



Le voci

Tasse

Vorrei un Pd che non riduca le tasse, ma faccia sì che ogni centesimo sia speso a dovere **LEX 1964**

Nuovi leader

Vorrei un partito nuovo come lo volevano Veltroni e Franceschini, che nessuno ha aiutato **REMO**

Progressisti

Lo vorrei moderno, laico, attento alle realtà nazionali, ma anche a quelle internazionali **L'ERETICO**

Prima il lavoro

Vorrei un partito che riprendesse i contatti con i lavoratori: senza non si va da nessuna parte **GIUSEPPE**

«Se usate bene, in un quadro di regole chiare, la cosa cambia. A Forlì (città capoluogo con oltre 100 mila abitanti) abbiamo avuto primarie vere, con 8000 votanti, grazie alle quali il candidato sindaco oggi è Roberto Balzani, preside della facoltà di Beni Culturali a Ravenna. Non un politico di professione, ma una figura innovativa, in grado di incrociare ampi consensi anche nella società civile».

Primarie sempre?

«E non solo per selezionare i leader, le persone, ma anche per selezionare i contenuti, gli argomenti su cui il partito deve costruire la sua visione. Che per ora manca».

E qual è la linea politica del Pd che vorrebbe?

«Centralità e garanzia dei diritti sociali (istruzione, salute, lavoro); tutela dei beni culturali, del paesaggio e dell'ambiente; promozione dell'economia di qualità».

Primarie anche per il congresso?

«Non so se ci saranno i tempi. Ma spero che si vada oltre la corsa a due. Solo puntando su un pluralismo vero e trasparente il Pd può evitare il tribalismo interno. Superare i vari compromessi tra ex Ds ed ex Margherita, che hanno stancato chi crede davvero in un partito nuovo e "contemporaneo"». ♦

Peggio del Porcellum ecco cosa rischiamo

Mattia Diletti

RICERCATORE UNIVERSITÀ DI TERAMO

CLASSE 1976



Di discussioni sulle riforme elettorali non se ne può più. Chi si scrive non è un vero giovane, poiché ha cominciato il proprio impegno civile nell'ormai lontano 1991 fa: distribuivamo volanti a favore dell'abrogazione del siste-

ma delle preferenze multiple che favorivano il voto di scambio. Quella battaglia fu vinta. Oggi, ancora una volta, le sorti del paese sembrano passare da un referendum che ha a che fare con la legge elettorale, ma non è così. Siamo chiamati a votare per cambiare una legge brutta – il Porcellum di Calderoli – allo scopo di introdurre un sistema di voto ancora peggiore, che permetterebbe alla lista più votata di ottenere il 55% dei seggi, anche con un misero 25%. Per descrivere l'insensatezza di una proposta del genere utilizzo le parole di un ricercatore romano, Mattia Toaldo: «La legge Acerbo, utilizzata nelle elezioni del 1924 vinte dai fascisti, stabiliva che il partito che poi si sarebbe aggiudicato la maggioranza dei seggi avesse almeno il 25% dei voti. La legge che uscirà dal referendum non ha neanche questa soglia (...). Rischiare di darla al partito di un uomo solo, che nel frattempo controlla la gran parte del sistema mediatico, è una cosa quantomeno imprudente». Lo ha

scritto anche Giovanni Sartori, che infatti invita ad astenersi.

All'Italia calerebbe benissimo

un sistema elettorale con una quota di sbarramento e una correzione maggioritaria che permetta la sopravvivenza di alcuni partiti e la stabilità dei governi (visto che la nostra Costituzione afferma il principio dell'eguaglianza delle espressioni di voto). Quello che andrebbe cancellato è il modello «cavallo di Caligola», ovvero la designazione dall'alto degli eletti dentro liste bloccate. Il ricatto dei piccoli partiti - i Mastella - è già stato sostituito da quello dei notabili (pensate alla crisi della Regione Sicilia), i quali convivono sotto lo stesso tetto di partiti sostanzialmente destrutturati. Bisogna smetterla di credere che i vizi della politica siano risolvibili grazie a una legge elettorale. È una scorciatoia che mostra il fiato corto della politica, che invece dovrebbe occuparsi delle nostre vite: il costo dell'affitto, la discontinuità del salario, i diritti civili. Per farlo servono dei partiti: che devono tornare a faticare per avere un'identità. I politologi lo chiamano «party on the ground», ed è divenuto di gran moda nell'America di Obama: trovate voi la formula che vi piace. ♦